

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Direttore: M. J. de Johannis

Anno XLVI - Vol. L

Firenze-Roma, 16 Novembre 1919

FIRENZE: 31 Via della Pergola
ROMA: 56 Via Gregoriana

N. 2376

1919

Il favore dei nostri lettori ci ha consentito di superare la critica situazione fatta alla stampa periodica non quotidiana, dalla guerra, durante quattro anni, nei quali, senza interruzione e senza venir meno ai nostri impegni, abbiamo potuto continuare efficacemente il nostro compito. Il periodo di crisi non è ancora cessato nei riguardi delle imprese come le nostre; tuttavia sentiamo di poter proseguire più alacramente e di poter anzi promettere notevoli miglioramenti non appena la diminuzione dei costi ci consentirà margini oggi inibiti.

BIBLIOTECA CE "L'ECONOMISTA",

STUDI ECONOMICI FINANZIARI E STATISTICI
PUBBLICATI A CURA DE L'ECONOMISTA

1) FELICE VINCI
L'ELASTICITA' DEI CONSUMI
con le sue applicazioni ai consumi attuali e prebellici
== L. 2 ==

2) GAETANO ZINGALI
Di alcune esperienze metodologiche
tratte dalla prassi della statistica degli Zemstvo russi
== L. 1 ==

3) ALDO CONTENTO
Per una teoria induttiva dei dazi
sul grano e sulle farine
== L. 2 ==

In vendita presso i principali librai-editori e presso
l'Amministrazione dell'Economista — 56 Via Gregoriana,
Roma.

SOMMARIO:

PARTE ECONOMICA.

Un'altra vittoria dei liberisti.
Economisti eretici (FEDERICO FLORA).
Cambi e scambi.
Finanze Inglesi.
Trattato di lavoro fra Italia e Francia.
I Porti della Dalmazia.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE.

Entrate dello Stato. — Movimento commerciale.

NOTIZIE — COMUNICATI — INFORMAZIONI.

Statistica degli elettori. — Produzione d'oro e d'argento. —
Prezzo dell'argento. — Decreto per l'industria degli zolfi.
Credito agrario del Banco di Napoli.
Situazioni Istituti di Credito.

PARTE ECONOMICA

Un'altra vittoria dei liberisti.

Or sono poche settimane avemmo a segnalare ai nostri lettori, uno dei più noti e stimati industriali convertitosi seriamente e positivamente al liberismo. Si trattava del cav. Agnelli, consigliere delegato della Fiat, il quale reclamava libertà di commercio con tutte le nazioni per le automobili, e che nello stesso tempo denunciava i danni del protezionismo per determinate categorie di industrie. Il liberismo proclamato dall'Agnelli tuttavia non poteva proclamarsi puro, perchè in fondo in questo preciso momento la caduta dei dazi doganali, sia in Italia che negli altri paesi, per le automobili apportava uno specifico e deciso beneficio appunto alla industria diretta e portata a così alta potenzialità dall'Agnelli.

Ma il caso che segnaliamo oggi ai nostri lettori, viene da altro ambiente, viene da persona che ha dedicato decenni alle industrie navali e che come proprietario e soprintendente di cantieri, si è trovato, sempre aderente alle nostre industrie siderurgiche e metallurgiche, cosicchè non v'ha dubbio che egli abbia appartenuto alla categoria di quegli industriali che più hanno tratto beneficio della protezione per il passato.

Oggi egli comprende, da uomo leale e moderno, come lo sconfinato protezionismo chiesto al Governo da alcune industrie si risolve in un vero danno per il paese, e con tutta franchezza, polemizzando col comm. Pio Perrone dell'Ansaldo (1), esprime il suo pensiero chiaramente contrario alla linea di condotta che hanno creduto di seguire in questi ultimi tempi i maggiori industriali del ferro e dell'acciaio, colla connivenza e la complicità dell'attuale Governo.

Le parole che qui riportiamo e che non hanno bisogno di commento sono prova evidente di una nuova conquista fatta dalle schiere dei liberisti, e sono una denuncia ben grave per coloro che vorrebbero indefinitamente speculare, per i propri interessi particolari, a danno del paese.

Ecco come si esprime il gr. uff. Attilio Odero:

« Quanto poi alle "teorie esiziali al nostro risorgimento industriale e commerciale", sappia il commendatore Perrone che io sono tale uomo che ho sempre posto e pongo il mio Paese al disopra dei miei particolari interessi.

« E penso, ad esempio, che, fra l'altro, date le difficoltà finanziarie che, a causa della guerra, tormentano oggi lo Stato, convenga rivedere il regime delle protezioni.

« Non già — intendiamoci — per abolirle ed attuare l'assoluto liberismo, ma per ricercare se, per avventura, certe protezioni non siano esagerate. In quantochè credo che la protezione sia legittima fino a che è indispensabile ad incoraggiare le iniziative industriali ed a permettere a determinate industrie, reputate necessarie, di vivere e di remunerare equamente i propri capitali; e cessi invece di essere legittima quando essa, consentendo troppo larghi lucri, favorisce la formazione di plutocrazie industriali che si impongono allo Stato, assopisce le individuali energie e, ripercuotendosi troppo gravemente sul costo

(1) *Corriere Mercantile*, di Genova, 11 nov. 1919, anno XCV, n. 31.

dei prodotti, finisce per rappresentare un sacrificio di tutti a proposito di pochi, con conseguente danno, anziché vantaggio, al Paese.

« Professo altresì l'opinione che quelle industrie, che già da lungo tempo godono della protezione e che, sia in dipendenza di essa, sia in dipendenza della guerra, devono aver ormai fatto pingui riserve, hanno anche l'imprescindibile dovere di fare dei sacrifici, in rapporto alla situazione attuale del Paese. Intanto, devono astenersi dal causare al Paese nuovi aggravii. E quindi per l'avvenire devono astenersi, fin dove è possibile, di sollecitare dallo Stato il mantenimento, e tanto peggio, aumento delle misure protettive. Che se vi sono delle industrie, che cosiffatti doveri non sentono, il Governo deve essere tanto forte da imporsi alle oligarchie e ribellarsi alle loro pressioni ».

Economisti eretici.

I socialisti italiani più rappresentativi, non solo insegnano, come già Lassalle, bramoso degli studi non meno dell'azione, con i fatti, ma anche e più, con i libri. E' una tendenza che contrasta con l'avversione al lavoro del pensiero, spogliato di ogni virtù reddenitrice e di ogni diritto, che pervade il socialismo massimalista. Gli intellettuali alla lanterna. Ad essa dobbiamo i volumi di economia politica del Graziadei, del Labriola, del Leone, ricchi di pregi sebbene riflettano più spesso la fede socialista degli autori che lo stato della scienza.

Fra questi libri non mancano le opere didattiche che agli economisti ortodossi, per ispirazione socialista, appaiono addirittura eretiche. Una delle ultime è il *Manuale di Economia Politica* di Arturo Labriola (Napoli, Morano 1919), infaticabile agitatore di idee, che le lotte politiche e sociali e gli ardui doveri della vita pubblica mai distolsero dagli studi meditati e profondi. Il socialismo marxista è nel quadro; la scienza, che lo sconfessa, nella cornice. E' una situazione modesta che il Labriola giustifica con l'incapacità della Economia ortodossa di adattare nella vecchia cornice i fatti sostanzialmente nuovi. « Perciò l'Economia Politica è tutta da rifare, tutta da riscrivere (pp. 421, 428) ».

Per fortuna non sembra a tutti sia così. L'Economia Politica non è esclusivamente la teoria del capitalismo, come afferma il Labriola (p. 337) ma di tutte le forme sociali. Ed anche ammesso che l'Economia classica — per la limitazione intellettuale degli economisti, sostiene il Labriola — non rispecchi la realtà, ne permette pur sempre la precisa valutazione. E' il più prezioso strumento critico delle forme storiche delle quali neppure il socialismo può disconoscere l'importanza. Le lezioni stesse del Labriola, dettate da quella cattedra universitaria partenopea che fu la prima in Europa, lo riconoscono. I principii che il Labriola espone nella prima parte del suo *Manuale* sono universali. Nessuna organizzazione economica può rinnegarli.

Ma sono pure tali anche quelli che il Labriola, nelle altre parti del *Manuale*, ritiene esclusivamente contingenti e propri del capitalismo. La disuguaglianza della ricchezza, radice di ogni utopia socialista, non è connaturale ad esso ma comune a qualsiasi costituzione sociale poichè dipendente dalle qualità naturali stesse dei soggetti economici. La distribuzione della ricchezza è sempre la medesima, nonostante la natura dinamica « cristallizzata » ovunque nella stessa forma. Gli economisti matematici, che Arturo Labriola tanto ingiustamente deride (pag. 293) hanno potuto condensarla in una formula. La scienza mostra soltanto quale politica bisogna seguire per elevare la ricchezza collettiva. La resistenza del regime borghese che sospinge i massimalisti, anelanti ad abatterlo, verso la violenza, non è che l'effetto della sua maggiore corrispondenza alle esigenze economiche universali. Soltanto le organizzazioni sociali conformi ai principii economici naturali potranno all'ultimo trionfare.

Ora non è questo il caso del socialismo colletti-

vista, che nel *Mannale* del Labriola rappresenta la forma conclusiva della evoluzione economica. La socializzazione delle industrie sopprimendo con un gesto rivoluzionario l'iniziativa, la libertà, la proprietà, il progresso individuale e la nozione concreta della disciplina e delle gerarchie sociali, anche ammesso non ne segnasse la rovina, lascierebbe pressochè immutate le condizioni materiali delle classi lavoratrici. Un eminente statistico, il Bowley, in un recente lavoro *The division of the product of industry* (Oxford, 1919) ne ha fornito, in modo inoppugnabile, la prova.

La diversa concezione logica e storica delle leggi economiche, che divide gli ortodossi dagli eretici non implica però una parallela disformità nella rappresentazione astratta e concreta dei fenomeni economici e della loro indipendenza. Ciò che Arturo Labriola scrive intorno al lavoro, al capitale, allo scambio, alla moneta, all'agricoltura, all'industria, alla banca, alla speculazione, non differisce dalla consueta trattazione degli economisti classici, se non per la forma originale dell'esposizione, ricca di osservazioni acute e di sottili arguzie. Sono pagine didattiche che spesso avvinghiano con la frase immaginosa e battagliera e la serpentina agilità dialettica, ignote agli oppiacei manuali dei socialisti tedeschi, l'attenzione degli studenti. Ognuno può leggerle con grande profitto e senza riserve, poichè non è più parola in esse di fatali dittature rosse.

Non così il capitolo conclusivo in cui parla suaditore il socialista, ammiratore convinto del bolscevismo e della caotica Repubblica russa (p. 485). Non è facile, agli spiriti deboli, ammantati di sentimentale amore per l'umanità, sfuggire alla personalità conquistatrice del Labriola che è insieme, al pari dei veri poeti, apostolo e profeta. Soltanto il richiamo ai principii della logica economica, vanto della scuola ortodossa, ora riconfermati dalla terribile salutare lezione ungherese, può sfatare l'utopia ugualitaria. Altrimenti in questi tempi pieni di incognite nulla potrà salvarli dalla fede nell'avvento del socialismo, che vibra nell'economista napoletano e ne suggella il libro.

FEDERICO FLORA.

Cambi e scambi.

I legami che inceppavano la libera attività del commercio delle divise estere durante la guerra sono, ormai, scomparsi da tempo presso i paesi già belligeranti, e la speculazione relativa può considerarsi libera: forse per ciò non si odono più le alte lamentele sull'andamento del cambio; ma intanto questo è, ovunque, lungi dalla fase di assestamento, ove non si ritenga tale il consolidamento via via, dei corsi più alti. Il fenomeno è generale: dal principio del semestre corrente le valute degli ex-belligeranti hanno tutte sensibilmente accresciuto la propria perdita. Non tenendo conto degli ex-Imperi centrali, a cagione della loro qualità di vinti, troviamo, ad esempio, che negli ultimi quattro mesi, di fronte agli Stati Uniti, la sterlina ha aumentato la sua perdita sulla perdita sulla pari da 6 a 15 per cento; il franco francese da 20 a 41 per cento; la lira italiana da 35 a 52 per cento.

Verso Londra il franco è andato perdendo da 15 a 30 per cento; la lira da 32 a 44 per cento.

In Svizzera la perdita della sterlina è salita da 2 a 8 per cento; quella del franco francese da 17 a 37 per cento, quella della nostra lira da 32 a 48 per cento.

E' notevole il fatto che la velocità d'aumento della perdita sulla pari è, nel periodo in esame, proporzionalmente maggiore per il franco francese che per la lira italiana. Si aggiunga come il franco abbia assunto verso la Spagna la stessa posizione della nostra lira verso la Svizzera; esso, invero, ha aumentato la perdita su Madrid, dal giugno in poi, da 23 a 50 per cento.

Questi pochi dati mostrano chiaramente l'anormalità della situazione odierna, la quale trova la sua ragione, per tutti i paesi citati nella più o meno grande

sproporzione tra i bisogni di valuta estera e la disponibilità di essa, dipendente, a sua volta, sia, effettivamente, dalle non abbondanti riserve di divise dei diversi mercati, sia dal desiderio dei detentori di esse di contenere, limitando l'offerta, prezzi di più in più remunerativi, ora che non è da attendere una efficace azione moderatrice dalla cessione dei cambi da parte del Tesoro ai rispettivi mercati per la stessa difficoltà che i governi incontrano nel procurarsi nuovi crediti all'estero.

D'altra parte le importazioni di merci dall'estero non accennano, nei paesi di cui si tratta, a diminuire per rapporto a quelle che ebbero a registrarsi in un corrispondente periodo del tempo di guerra, per modo che nonostante la tendenza all'aumento che possa notarsi, contemporaneamente, nelle esportazioni, il deficit puramente mercantile permane a un livello non meno eccezionale che durante le ostilità.

Ma, come è noto, a questo debbono aggiungersi non poche partite passive a carico di tutti i paesi debitori, quali l'importo residuale di importazioni passate non interamente saldate, gl'interessi sui debiti creati all'estero durante la guerra, l'ammontare di titoli già collocati sui mercati stranieri che vengono a scadenza; è, quindi, evidente che un qualsiasi stato di equilibrio dei corsi dei cambi non possa ottenersi fintanto che non venga a ridursi via via la sproporzione fra i pagamenti che un mercato deve effettuare all'estero e i mezzi di cui esso può disporre. La prematura cessazione delle anticipazioni da Stato a Stato impedisce che la sproporzione si riduca in misura appropriata, che l'averlo conservato limitatamente agli interessi che vengono a scadere sulle anticipazioni preesistenti non può esercitare alcuna sensibile influenza sul complesso dei rapporti di dare e avere fra mercato debitore e mercato creditore. Il ricorso al credito privato presso quest'ultimo, unica risorsa oggi esistente, appare, a sua volta, insufficiente.

Così si può constatare che il prestito concluso dall'Inghilterra col gruppo Morgan, di doll. 250 milioni, non si è ripercosso notevolmente sul cambio della sterlina a New York, che, nella settimana, è rimasto stazionario. In realtà dell'ammontare di esso per dollari 136 milioni erano destinati al rimborso di obbligazioni inglesi, già collocate agli Stati Uniti, scadibili il 1° corrente, e il rimanente a fronteggiare pagamenti del Tesoro britannico su mercato americano, donde la mancanza di qualsiasi effetto sull'offerta di cambio americano a Londra. La quale, noteremo fra parentesi, risente del provvedimento già preso dalla Banca d'Inghilterra in riguardo ai capitali esteri depositati presso di essa, col cessare di corrispondere loro l'interesse del 4 1/2 per cento, onde indurli agli investimenti in buoni del Tesoro inglesi, giacché, se tali impieghi si sono verificati, non è men vero che una parte delle disponibilità americane già esistenti a Londra sono state ritirate.

Ma in mancanza di un più esatto apprezzamento della situazione da parte dei governi dei paesi creditori che troppo presto identificarono la questione della continuazione dei prestiti diretti agli Stati alleati debitori con quella del miglioramento del proprio Bilancio, s'intende agevolmente che, pur riuscendo impari allo scopo, un'azione sull'andamento del cambio del mercato debitore debba ottenersi soltanto, con l'apertura di adeguati crediti privati presso quello creditore: così si constata che la Francia ha iniziato trattative per un nuovo accordo con la Spagna, analogo all'altro del marzo 1918 che permise al mercato francese di compensare 350 milioni di pesetas dovuti a quello spagnolo, e destinato a giovare al cambio del franco su Madrid.

Ugualmente utile sarà, è inutile dirlo, il concorso dei capitalisti del mercato creditore alle sottoscrizioni di titoli che sieno aperte nel paese debitore: a Parigi si attribuisce la recente minor tensione del corso del dollaro ai preparativi di qualche banca americana per sottoscrivere al prestito per le riparazioni

che sarà emesso prossimamente in Francia dal Crédit National.

Rileviamo, nè ciò ci sorprende, che per quel che riguarda il nostro paese, i giornali annunziarono recentemente l'apertura, a favore dell'Italia, di un credito agli Stati Uniti per la somma di un milione di... dollari (sic), e da più fonti è segnalato un crescendo degli impieghi in valori esteri da parte del capitale italiano!

Finanze inglesi.

La stampa quotidiana, nel dar notizia della apertura della nuova sessione della Camera dei Comuni, mette in rilievo la importanza che nelle prossime discussioni va ad assumere la questione finanziaria, e si fa eco delle tendenze che si manifestano nella opinione pubblica inglese a riguardo di quest'ultima. Si accenna al desiderio delle classi dirigenti di economie da parte dello Stato, a spese pubbliche non giustificate, agli inconvenienti del persistente aumento della circolazione cartacea governativa e ad altri simili argomenti.

Non v'ha dubbio che il dibattito parlamentare iniziato presenterà non comune interesse, e i resoconti di esso non mancheranno di riuscire altamente istruttivi, trattandosi di un paese che per effetto della guerra ebbe a compiere uno sforzo militare e finanziario non indegno della sua posizione, ma le conseguenze del quale non furono sinora giustamente apprezzate in tutta la loro estensione dalla gran massa del pubblico inglese, nè forse, interamente valutate dagli stessi competenti, oltremodo affezionati ai principii teorici prebellici, che si ritenne — colà e in altri siti — potessero di nuovo trovar la loro pratica applicazione sol perchè la guerra guerreggiata prese fine e, più tardi, perchè i trattati di pace furono firmati. Vedemmo già, per non pochi indizi, quale assegnamento si facesse in Inghilterra su tali eventi per un più o meno rapido ritorno a una situazione analoga a quella prebellica, e come, nella illusione di agevolare questo, partisse, fra altro, dall'Inghilterra stessa, il primo cenno alla rottura di quella solidarietà finanziaria fra alleati risultata preziosa durante il conflitto mondiale.

Ma, evidentemente, neanche per la Gran Bretagna poteva essere breve il periodo di transizione, e, soprattutto, rapida la restituzione del Bilancio, se non al pareggio, a uno stato di minore squilibrio: le spese pubbliche dovevano persistere, più o meno a lungo, come dovunque, nelle loro dimensioni per la complessa liquidazione degli impegni assunti in previsione di una durata della guerra europea ben superiore a quella segnata dalla grandiosa vittoria di cui in questi giorni ricorre l'anniversario.

E qui a proposito dell'anticipata fine della guerra, sia lecita una parentesi. Agli Stati Uniti è stato dichiarato che la chiusura imprevista del conflitto ha permesso di non distrarre dal loro lavoro quei due milioni di americani che il governo si proponeva di mobilitare nell'autunno 1918; di non dover provvedere ai bisogni individuali e militari di quei 4 o 5 milioni di uomini, fra esercito e marina, che si credeva di esser costretti a tener in Europa per tutto quest'anno, o più, ed ha anzi, consentito di far rimpatriare la maggior parte di quelli che vi erano già; e ha permesso infine, che invece dei 25 a 30 miliardi di dollari cui si prevedeva ammontasse la spesa per l'anno corrente, il Tesoro americano non ne debba sborsare che molti ma molti meno; come è possibile che nessuno abbia fatto valere presso l'America la circostanza che tuttocìò è dovuto direttamente alle geste eroiche dei combattenti di Vittorio Veneto?).

Ritornando all'Inghilterra noi sappiamo che la guerra ha reso undici volte maggiore il debito pubblico, passato da 710 1/2 a 7858 milioni di sterline, e che all'inizio di essa ad oggi il contribuente inglese ha fornito all'erario oltre a 3160 milioni di sterline,

cioè una somma più che tripla di quella che avrebbe contribuito nello stesso periodo ove la pace non fosse stata turbata: è agevole intendere che in Inghilterra il pubblico aspiri a uno stato di cose che meno si differenzi da quello considerato già come normale. Si direbbe che le persistenti richieste del Tesoro sieno considerate oggi da un diverso punto di vista: anzichè verso le casse del governo il capitale inglese tende a incanalarsi nel movimento degli affari, ad affrettare un più regolare svolgimento di questi.

Il commercio, nè potrebbe essere altrimenti, d'altro lato, desidera a tale scopo credito a buon mercato e saggi di sconto bassi; ma, intanto il Tesoro, premuto dalle esigenze improrogabili del periodo post-bellico attuale, che tanti punti di contatto offre con quello della guerra, deve ricorrere all'assistenza del mercato.

Vero è che dal principio dell'esercizio finanziario l'Inghilterra si è limitata a spendere poco più di Ls. 4 milioni al giorno, mentre nel periodo corrispondente del 1918 spendeva 7 1/2 milioni; ma non è meno esatto che se allora il deficit era di 5 1/2 milioni al giorno, attualmente supera il milione e mezzo.

L'assistenza del mercato inglese al Tesoro, intanto, in realtà, non sembra solleccata al pari di quando la incertezza dell'esito della lotta mondiale induceva tutti e ciascuno al maggiore sforzo per indirizzare questa a buon fine; or non è molto, il governo doveva elevare l'interesse sui buoni del Tesoro a tre mesi da 3 1/2 a 4 1/2 per cento, e da 4 a 5 per cento su quelli a sei mesi, il che ripercuoteva sullo sconto libero a Londra, passato ormai da 3 5/8-3 3/4 a 4 1/2-4 5/8 per cento. Il fatto che la Banca d'Inghilterra ha cessato dal corrispondere il 4 1/2 per cento sui capitali stranieri depositati presso di essa, come faceva dal principio del 1918, sembra non estraneo al desiderio di far affluire questi sul mercato alla ricerca di impiego, e, quindi, ad ingrossare l'offerta del denaro e agevolare così il soddisfacimento dei bisogni attuali del Tesoro. I quali non debbono essere certo limitati se si riflette che nelle ultime settimane, ad esempio, la circolazione dei biglietti di Stato ha progredito in misura non differente da quella del tempo di guerra: essa si è accresciuta di Ls. 7 1/4 milioni, mentre nel periodo corrispondente del 1918 l'aumento fu di 8 1/2 milioni.

Ora tutto ciò imparte speciale interesse alle discussioni parlamentari inglesi odierne sia pei dati che se ne potranno trarre sulla situazione reale presente dalle finanze britanniche, sia pei metodi che i competenti proporranno di seguire per farvi fronte.

Trattato di lavoro fra Italia e Francia.

Il Trattato di lavoro fra l'Italia e la Francia, porta un notevolissimo ampliamento alla serie di convenzioni ed accordi che dopo il 1914 i due paesi avevano concluso per regolare il trattamento degli operai italiani in Francia e francesi in Italia.

Le disposizioni del trattato, che comprende 26 articoli, provvedono a regolare specialmente le seguenti materie: movimento di emigrazione dall'Italia in Francia e dalla Francia in Italia, protezione dei lavoratori immigrati per ciò che concerne le condizioni di lavoro e di assistenza, assicurazioni di invalidità e vecchiaia, assistenza medica e ospedaliera.

In materia di emigrazione, senza imporre obblighi, che limitino la legislazione di ciascuno dei due paesi o la libertà della emigrazione, il Trattato stabilisce che i due Governi accorderanno tutte le facilitazioni amministrative ai cittadini di ciascuno dei due paesi che vogliono recarsi nell'altro a scopo di lavoro.

Le amministrazioni competenti dei due paesi prenderanno a questo scopo le opportune intese per mantenere in contatto i rispettivi servizi di frontiera. Allo scopo di evitare che gli spostamenti di mano d'opera da un paese all'altro abbiano a nuocere allo

sviluppo economico di un paese o alle classi lavoratrici dell'altre, è prevista la istituzione di una Commissione italo-francese che si riunirà normalmente a Parigi, due volte all'anno. Essa terrà conto dei pareri e delle notizie di speciali Commissioni operaie e padronali o di Corpi consultivi ed organizzazioni già in funzione. I lavoratori immigrati godranno della stessa protezione che è accordata ai nazionali per ciò che concerne le condizioni di lavoro e di esistenza.

Il salario dei lavoratori immigrati non potrà essere inferiore a quello che, nelle stesse condizioni, ricevono i nazionali; i Governi, d'altra parte, si impegnano a garantire la parità del salario coi nazionali. Il trattato, inoltre, autorizza ciascuno dei due Governi ad avere presso la rispettiva ambasciata un *attaché* tecnico, il quale potrà corrispondere direttamente con l'amministrazione centrale del paese per le questioni che concernono i lavoratori immigrati ed al quale il Governo si impegna di facilitare il lavoro.

Una perfetta equiparazione ai nazionali è stabilita in materia di pensioni operaie per la invalidità e la vecchiaia.

La questione più grossa per le sue conseguenze finanziarie, che il Trattato ha regolato, riguarda l'assistenza medica ed ospedaliera. Mancava, finora, tra i due paesi, un accordo su questa materia. Il trattato, anzitutto, attua, anche in questo campo, il principio della parità di trattamento, in modo che i cittadini di uno dei due Stati saranno parificati nel territorio dell'altro Stato ai cittadini di questo nel godimento dei benefici della assistenza sia a domicilio, sia in stabilimenti ospedalieri.

Il trattato regola inoltre l'assistenza ai vecchi, agli infermi e agli incurabili. Speciali condizioni di favore sono fissate per gli invalidi in dipendenza di malattie professionali.

Il trattato regola inoltre l'assistenza ai vecchi, agli infermi e agli incurabili. Speciali condizioni di favore sono fissate per gli invalidi in dipendenza di malattie professionali.

I due Governi, infine, si obbligano a vigilare perchè nelle agglomerazioni che contano un numero importante di lavoratori dell'altra nazionalità, i mezzi di assistenza ospedaliera non facciano difetto agli operai ammalati ed alle loro famiglie, e viene prescritto che gli operai abbiano diritto di essere ricevuti e di essere curati gratuitamente negli ospedali e nelle infermerie che siano istituite a cura dei datori di lavoro.

Il principio della assimilazione ai nazionali è esteso al godimento dei vantaggi o agevolazioni che sono stabilite in ciascuno dei due paesi in materia di acquisto della piccola proprietà, di società di mutuo soccorso, di associazioni di assistenza e di beneficenza.

Per ciò che concerne i rapporti tra operai ed imprenditori, il trattato ammette che gli operai italiani in Francia possono far parte dei Comitati di conciliazione e di arbitrato nei conflitti collettivi, in cui sono interessati. Per gli operai delle miniere, poi, è anche previsto che essi, ove continuo, per forza delle attuali leggi francesi a non poter partecipare alle elezioni dei « delegati minatori » abbiano facoltà di designare un « mandatario » per esporre le loro domande relative alle condizioni del lavoro, sia ai padroni, sia alle autorità francesi, le quali si assumono di facilitare a tale mandatario l'adempimento dell'incarico conferitogli.

Per assicurare ai lavoratori immigrati ed alle loro famiglie una conveniente assistenza per tutto ciò che concerne i loro interessi materiali e morali nonchè le condizioni di esistenza e di lavoro, il trattato stabilisce che nelle regioni ove sono occupati, in numero notevole, lavoratori dell'altro paese sarà istituito un Comitato misto che eserciterà una larga attività di assistenza.

Il Trattato, oltre avere direttamente regolato le materie di carattere generale, contiene l'impegno formale per i due Governi di regolare, mediante accordi

amministrativi convenzioni particolari, alcune materie speciali, e infine, stabilisce l'impegno dei due Governi di aprire le negoziazioni, possibilmente entro l'anno dalla ratifica del trattato, allo scopo di concludere per le colonie, possedimenti e protettorati rispettivi, una o più convenzioni speciali, che regoleranno le materie contemplate nel trattato secondo i principi e lo spirito del trattato stesso. Ogni contestazione relativa all'applicazione del trattato che non sia risolta in via diplomatica, sarà deferita ad un giudizio arbitrale.

I Porti della Dalmazia. (1)

Il Porto di Gravosa si apre in una insenatura, compresa la costa dalmata e la penisola di Lepad (S. Martino), il cui imbocco verso l'Adriatico è protetto dall'isola di Calamatta. Sussidiari diretti del porto di Grasola devono essere considerati i piccoli scali di Riva sinistra dell'estuario dell'Ombla, esso pure attiguo al porto di Gravosa propriamente detto, in quanto appunto lungo la riva sinistra di quell'estuario corre la ferrovia che da Gravosa si dirige verso l'interno.

Il porto di Gravosa, il cui bacino ha una capacità totale di 4128 ettari, è ben riparato dai venti di sud-est e dagli altri e, specialmente nella parte più interna, sottratto all'influsso d'ogni marea.

Il porto possiede una riva per i legnami lunga 200 m. con pescaggio da 7 1/2 a 8 m. Esiste anche una riva per piroscafi minori, lunga 400 m. con pescaggio da 2 m. 80 a 4 m. 70. Quest'ultima è divisa da un molo lungo 50 m. e largo 20 m. con un pescaggio, alla testa, di 6 m.

Nel porto di Gravosa non esistono grandi magazzini, poichè il traffico che vi si svolge consiste, in parte, in legnami: ve n'è uno capace di circa 5000 tonnellate e posto a un centinaio di metri dalla banchina.

Il Porto di Ragusa ha una capacità di 346 ettari, il molo dinanzi alla Capitaneria è lungo 39 m. con pescaggio di 4 m. Con quello di Ragusavecchia può essere considerato come sussidiario del porto di Ragusa.

Il Porto di Castelnuovo di Cattaro ha un bacino di una capacità totale di 68 ettari; è protetto da un rompi-onde in muratura lungo 120 m. Il punto d'ancoraggio di Zelenika, testa di linea della ferrovia, deve essere considerato come sussidiario del Porto di Castelnuovo di Cattaro. Esso misura una capacità totale di circa 255 ettari. Durante la guerra vi sono stati costruiti grandiosi magazzini; un tronco ferroviario a scartamento ridotto e due in costruzione per collegare Zelenika con Gjenovic, ma non fu ultimato che il tratto Zelenika-Kumbuz: in questa località esistono grandi hangars che potrebbero essere adibiti a depositi di merci.

L'importazione complessiva nei porti dell'Adriatico Orientale ammontò:

nel 1909 a quintali	28,186,115	per corone	738,970,827
» 1919 »	27,305,333	»	817,321,902

e l'esportazione:

nel 1909 a quintali	19,748,219	per corone	658,553,482
» 1910 »	20,695,258	»	835,903,928

Nei porti della Dalmazia, invece, l'importazione complessiva fu:

nel 1909 di quintali	3,078,264
nel 1910 »	3,178,930
nel 1912 »	2,765,974

e l'esportazione;

nel 1909 di quintali	6,632,209
nel 1910 »	6,714,327
nel 1912 «	9,801,512

Il movimento nei porti dalmati raggiunse, nel 1910, il 20,6 per cento del movimento totale dei porti a. u., cioè, più del quinto del commercio della Duplice Mo-

narchia si effettuò attraverso i porti dalmati. E se si osserva che nel 1912 i porti di Metkovic e Gravosa-Ragusa importarono complessivamente quint. 536,048 di merci, ne esportarono, nello stesso anno 2,097,937, si nota che questi due soli porti raggiungevano, nella importazione, il 21,55 per cento dell'importazione dell'intera Dalmazia e sull'esportazione il 21,40 per cento.

Per dare una idea più chiara della fisionomia economica di questi porti, noteremo che nel 1912 si importarono, fra l'altro:

Merci	a Metkovic	a Gravosa Ragusa
	in quintali	
Caffè	10,513	1,597
Zucchero	20,847	8,099
Farine	5,940	8,154
Vino	6,948	1,553
Carboni	7,279	140,456
Olii minerali.	6,800	4,555
Cementi	71.565	12,876
Mattoni	16,004	2,741
Saponi	4,025	1,622
Crusca e lallio	111	12,910

Le cifre dicono qui assai chiaramente come l'importazione fosse destinata ad un retroterra necessariamente molto vasto, se si considera che i dalmati, i bosniaci, gli erzegovini ed anche i serbi sono popoli di limitate esigenze e che la densità della popolazione nei paesi da essi abitati è minima.

Ugualmente si può dedurre dalle cifre riguardanti l'esportazione:

Merci	da Metkovic	da Gravosa Ragusa
	in quintali	
Birra	11,145	1,719
Avena	2,139	427
Farine	4,471	1,693
Frutta fresca e secca.	2,867	501
Pellami	7,716	1,530
Legnami da costruzioni	402,017	1,279,644
Carboni	166,908	2,302
Ferro e min.li del ferro	133,908	269
Carburo	4,902	3,999

Particolare interesse sarà, intanto, valutare l'importanza del Porto di Abbazia-Fiume in confronto dei porti Dalmati e in servizio dello stesso retroterra.

A Fiume furono importati via terra, nel 1911, quintali 10,388,345. Di questi provenivano:

Dalla Bosnia	q.li 523,863
» Serbia	» 16,647
» Bulgaria	» 8

Tot. q.li 540,518

Furono dunque esportati da questi paesi, via Fiume, poco più di mezzo milione di quintali di merce, mentre per i soli due porti di Metkovic Gravosa-Ragusa furono esportati nel 1912 ben 2,097,937 quintali provenienti tutti dalla Bosnia Erzegovina, Montenegro, ecc.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE

Entrate dello Stato. — L'incremento delle nostre entrate effettive è dimostrato dalle cifre seguenti che abbiamo raccolto a fonte autorizzata:

Media mensile	Milioni di lire
Nell'ultimo anno di pace	211.5
Nei 10 mesi di neutralità	202.7
Nei 41 mesi di guerra	427.3
Nel I° anno di guerra	252.4
Nel II° anno di guerra	333.9
Nel III° anno di guerra	500.9
Negli ultimi 5 mesi del IV° anno di guerra.	894.7
Nei primi 10 mesi di armistizio	934.6

Le entrate effettive sono diminuite indi 9 milioni di lire al mese durante il tempo delle neutralità in confronto al tempo di pace; e sono invece cresciute, durante i primi 10 mesi dell'armistizio di 723 milioni

(1) Vedi *Economista*, n. 2372 del 19 ottobre 1919, pag. 349.

di lire al mese in confronto al tempo di pace e per 507 milioni di lire al mese in confronto al tempo di guerra.

Movimento commerciale. — I dati provvisori circa il valore del commercio speciale di importazione e di esportazione per l'Italia e dall'Italia, esclusi in metalli preziosi, durante i primi 5 mesi dell'anno ossia dal 1° gennaio al 31 maggio 1919 in confronto al 1913, è che oggi le nostre importazioni costano quattro volte quello che costavano avanti la guerra, mentre attraverso a questo tempo le nostre esportazioni danno il medesimo rendimento: infatti, le prime sono passate nel raffronto indicato da un miliardo e mezzo di lire a 6 miliardi di lire e le seconde sono rimaste nettamente un miliardo e tre milioni di lire.

Fra le importazioni, soltanto tre categorie di merci sono diminuite — legno e paglia, da 69 a 21 milioni di lire, veicoli da 16 a 11, oggetti diversi da 25 a 10 —, e tutte le altre sono cresciute fortemente — in prima linea, animali, prodotti e spoglie di animali, da 62 a 722 milioni di lire, minerali, metalli e loro valori, da 243 a 1199, cereali farine paste e prodotti vegetali, da 292 a 1533 milioni di lire.

Alle esportazioni, nove categorie di merci sono diminuite — in particolare da notarsi la seta, da 210 a 137 milioni di lire — e le altre nove sono cresciute debolmente — il massimo essendo raggiunto per il cotone, da 85 a 235 milioni di lire, e per la lana da 17 a 56 milioni di lire.

Ecco le cifre che esprimono tale movimento, in lire:

Categorie di merci	dal 1. gennaio al 31 maggio		
	1919	1918	1913
Spiriti, bevande e oli	210.564.582	208.766.083	42.454.945
Generi coloniali droghe e tabacchi	152.198.050	104.350.803	43.948.517
Prodotti chimici, generi, medicinali, resine e profumerie	289.854.434	533.892.040	70.010.883
Colori e generi per tinta e per concia	42.132.052	128.103.255	13.358.931
Canapa, lino, juta e altri vegetali filamentososi	63.698.660	64.846.205	29.905.468
Cotone	654.206.323	383.979.523	173.909.079
Lana, crino e pelli	194.823.860	215.331.360	88.270.045
Seta	69.643.932	43.906.954	59.639.128
Legno e paglia	20.922.358	32.419.989	68.661.382
Carta e libri	68.707.820	33.371.825	18.762.668
Pelli	178.611.910	125.312.975	62.838.292
Minerali, metalli e loro lavori	1.198.686.464	1.059.706.034	243.497.291
Veicoli	10.548.741	15.185.500	15.687.851
Pietre, terre, vassellami, vetri e cristalli	441.964.371	460.311.286	197.665.883
Gomma elastica e guttaperca e loro lavori	80.457.876	34.117.507	29.039.507
Cereali, farine, paste e prodotti vegetali ecc.	1.533.964.414	1.308.337.413	291.902.469
Animali, prodotti e spoglie di animali ecc.	782.460.432	285.634.195	62.296.968
Oggetti diversi	10.268.456	9.760.101	24.829.158
Totale	5.943.714.535	5.037.337.049	1.536.618.465

Categorie di merci	dal 1. gennaio al 31 maggio		
	1919	1918	1913
Spiriti, bevande e oli	66.782.857	150.246.634	63.998.727
Generi coloniali droghe e tabacchi	4.901.533	4.631.424	7.614.368
Prodotti chimici, generi medicinali, resine e profumerie	40.029.998	67.778.832	34.368.124
Colori e generi per tinta e per concia	5.659.863	6.199.619	2.766.980
Canapa, lino, juta e altri vegetali filamentososi	89.904.635	102.119.345	47.708.489
Cotone	234.744.220	142.758.250	85.314.872
Lana, crino e pelli	56.332.854	1.488.800	17.115.630
Seta	137.027.804	270.454.595	209.661.414
Legno e paglia	18.870.495	12.958.256	27.844.542
Carta e libri	11.678.755	9.858.675	8.940.643
Pelli	46.997.838	11.941.844	31.940.688
Minerali, metalli e loro lavori	38.104.442	41.906.277	40.720.484
Veicoli	10.697.880	38.400.080	18.623.171
Pietre e terre, vassellami, vetri e cristalli	58.607.159	53.237.370	49.317.712
Gomma elastica e guttaperca e loro lavori	9.475.550	5.280.100	24.256.715
Cereali, farine, paste e prodotti vegetali ecc.	130.458.754	106.483.462	166.660.207
Animali, prodotti e spoglie di animali, ecc.	23.852.400	19.191.125	105.807.958
Oggetti diversi	17.274.774	16.950.065	40.999.179
Totale	1.002.001.810	1.061.884.753	979.659.902

NOTIZIE - COMUNICATI - INFORMAZIONI

Statistica degli elettori. — I cittadini italiani, chiamati per domenica prossima alle urne elettorali, sono 11.115.441, che, con una popolazione calcolata di 37 milioni e mezzo, rappresentano quasi un terzo del complesso degli abitanti.

Ecco il quadro del numero degli iscritti, ripartiti per ciascuno dei 54 Collegi:

Alessandria: 269.072 - Ancona - Pesaro - Urbino: 192.532 - Aquila: 144.766 - Avellino: 135.218 - Bari: 288.970 - Bergamo: 146.214 - Bologna: 186.419 - Brescia: 174.606 - Cagliari: 144.288 - Caltanissetta: 102.727 - Campobasso-Benevento: 200.762 - Caserta: 253.157 - Catania: 245.414 - Catanzaro: 156.382 - Chieti: 130.733 - Como-Sondrio: 250.737 - Cosenza: 157.706 - Cremona: 195.776 - Cuneo: 215.956 - Ferrara-Rovigo: 178.361 - Firenze: 327.108 - Foggia: 122.106 - Genova-Porto-Maurizio: 403.575 - Girgenti: 134.458 - Lecce: 236.493 - Lucca-Massa Carrara: 188.389 - Macerata-Ascoli Piceno: 174.108 - Mantova: 112.793 - Messina: 186.428 - Milano: 500.845 - Napoli: 384.922 - Novara: 252.479 - Padova: 150.026 - Palermo: 260.932 - Parma e i ducati: 417.308 - Pavia: 165.706 - Perugia: 288.348 - Pisa-Livorno: 152.085 - Potenza: 146.975 - Ravenna-Forlì: 183.902 - Reggio Calabria: 136.665 - Roma: 393.143 - Salerno: 182.705 - Sassari: 93.783 - Siena-Arezzo-Grosseto: 226.906 - Siracusa: 148.880 - Teramo: 102.215 - Torino: 393.051 - Trapani: 126.429 - Treviso: 146.049 - Udine-Belluno: 294.149 - Venezia: 140.466 - Verona: 147.012 - Vicenza: 152.246.

Produzione d'oro e d'argento. — Intorno alla produzione d'oro e d'argento ottenuta negli Stati Uniti durante il 1918, sono stati raccolti i seguenti dati statistici risultanti da una interessante pubblicazione preparata in collaborazione dal «Bureau of the Mint» e dal «Geological Survey» degli Stati Uniti.

Nella tabella seguente sono esposte le quantità ed il valore di esse per l'oro e l'argento ottenuto da ciascuno dei più importanti Stati produttori.

Stato o Territ.	Oro		Argento	
	Quant. in once	Valore in dollari	Quant. in once	Valore in dollari
Alaska	455,920	9,424,700	802,743	787,057
Arizona	270,078	5,583,000	6,831,356	6,697,918
California	811,945	16,784,400	1,432,812	1,404,815
Colorado	615,558	12,724,700	6,900,266	6,765,435
Idaho	33,930	701,400	9,396,009	9,212,411
Michigan	—	—	516,284	505,206
Missouri	—	—	42,214	41,389
Montana	158,704	3,280,700	16,378,263	16,058,232
Nevada	324,134	6,700,440	9,931,969	9,737,898
New Mexico	33,237	687,090	773,662	758,545
Oregon	61,228	1,265,700	129,450	126,626
Isole Filipp.	62,404	1,290,000	13,000	12,746
Hakato Mer.	324,083	6,699,400	161,232	158,082
Tennessee	—	—	105,829	103,761
Utah	152,526	3,153,000	13,492,555	13,228,911
Washington	16,148	333,800	300,000	294,138
Totale, compresa la produzione di altri Stati	3,320,784	68,646,700	67,810,139	66,485,129

Il valore dell'argento esposto nella tabella seguente è stato calcolato secondo il prezzo medio verificatosi a New York per il 1918, ossia di dollari 0,98046 per oncia.

In paragone con la produzione d'oro e d'argento dai 1917 che è stata di dollari 83,750.700 (oro) e oz. 71,740,362 (argento) le cifre suesposte mostrano una diminuzione di dollari 15,103,000 (oro) e oz. 3,930,223 (argento).

Prezzo dell'argento. — L'aumento del 140 per cento che si è verificato sul prezzo dell'argento negli ultimi cinque anni costituisce un fenomeno veramente notevole. Prima della guerra, durante un lungo periodo, il costo dell'argento era andato costantemente diminuendo in conseguenza della sempre crescente produzione di tale genere e specialmente di quella ottenuta dalle miniere del Messico. Nel 1911 fu raggiunto il massimo della produzione. Questo massimo è stato calcolato approssimativamente in 230 milioni di once ed ha rappresentato tre volte la quantità ottenuta 30 anni prima e sei volte quella di cinquanta anni prima.

Durante il 1913 il prezzo medio dell'argento è risultato di poco superiore ai 27 pence per oncia, e i periti del mercato ritenevano che, vista la regolarità della produzione e della richiesta, sia per le zecche come per scopi artistici, tale prezzo sarebbe rimasto per molto tempo stabile.

Il progresso degli avvenimenti verificatisi negli ultimi anni ha sconvolto ogni previsione, come può verificarsi dalle cifre che qui riportiamo.

Prezzo dell'argento a Londra, in pence, per oncia.

	1913	1914	1915	1916	1917	1918	1919
Mass.	29 3/8	27 3/4	27 1/4	37 1/8	55	49 1/2	64 1/4
Min.	25 15/16	22 1/8	22 5/16	26 1/16	35 11/15	42 1/2	47 3/4
Medio	27 9/16	25 5/16	23 11/16	31 5/16	40 7/8	47 9/16	

Prima della fine del 1918, il prezzo dell'argento era sceso di 4 dollari al disotto del prezzo avuto in giugno. Soltanto nel 1915 esso cominciò a presentare di nuovo un certo aumento, e precisamente quando la necessità di raccogliere l'oro nei paesi alleati per pagare gli acquisti negli Stati Uniti fece aumentare la circolazione argentea nel Regno Unito. in

Francia ed in Russia; mentre l'India cominciò a raccogliere grandi quantità d'argento ottenuto in pagamento delle esportazioni. Solo nel febbraio 1916 l'aumentata richiesta portò il prezzo dell'argento al di sopra del livello verificatosi nel 1913.

La diminuzione dei rifornimenti d'argento, che da circa 230 milioni di once quali erano complessivamente risultanti nel 1911 sono scesi nel 1918 a 170 milioni di once, ha certamente avuto la sua parte d'influenza nell'enorme aumento verificatosi sul prezzo del metallo, che cominciò a diventare sempre più sensibile dal 1916 in poi. Nel 1916 la richiesta ha superato di molto le quantità estratte e messe in commercio ed il prezzo sarebbe anche allora stato assai più alto di quel che è risultato, se la Cina non avesse venduto grandi quantità che già possedeva all'India. Le esportazioni d'argento effettuate dalla Cina in India sono ammontate a 43 milioni di oz. nel 1916.

Nel maggio 1916 si temeva già che il prezzo dell'argento avrebbe ben presto raggiunto un livello tale da rendere conveniente il fondere le rupie, ed i Governi alleati che fino allora avevano effettuato le loro comperie indipendentemente uno dall'altro si accordarono di non farsi concorrenza sperando con ciò di stabilizzare il prezzo.

Nel 1917 il Governo indiano continuò ad effettuare ingentissime comperie d'argento; le esportazioni dalla Cina in India ammontarono in tale periodo a 39 milioni di once.

Al principio del 1918 il prezzo dell'argento salì di nuovo, e precisamente da 43 1/2 doll. a 40 1/8 doll. nel febbraio e nel marzo riscese a 42 1/2 d.

Nell'aprile 1918, quando il Congresso degli Stati Uniti approvò il Pittman Act, secondo il quale si autorizzavano gli Stati Uniti a vendere all'India 350 milioni di dollari d'argento, facenti parte della «Washington Reserve» si provvide a che il Tesoro degli Stati Uniti potesse eventualmente rimpiazzare questi dollari comprando argento a un dollaro l'oncia. Questo fatto, naturalmente fissò il prezzo minimo dell'argento in circa 47 dollari per oncia, somma che corrisponde appunto, alla pari, ad un dollaro.

Dopo di ciò il Governo britannico e quello degli Stati Uniti imposero sull'argento un prezzo massimo che, considerate le condizioni del cambio, corrispondesse in America e in Inghilterra e, per conseguenza, dal 2 maggio alla fine del 1918 si ebbero sul mercato di Londra cinque sole variazioni e precisamente 49 1/8 doll. il 2 maggio; 48 7/8 doll. il 13 maggio; 48 13/16 doll. il 2 luglio; 49 1/2 doll. il 21 agosto; 48 3/4 doll. il 12 novembre e 48 7/16 doll. il 6 dicembre.

Finalmente, essendo il prezzo dell'argento a Londra, sceso il 21 di febbraio a 47 3/4 doll. il Governo degli Stati Uniti e quello Britannico il 9 maggio abolirono il prezzo massimo per l'argento.

Il prezzo di Londra salì immediatamente a 53 dollari e 1/2 e l'11 maggio a 58 dollari.

Dopo varie fluttuazioni nei mesi di giugno, luglio ed agosto, il prezzo dell'argento è di nuovo salito in settembre ed ha, sul principio del mese in corso raggiunto i 64 1/4 dollari.

Decreto per l'industria degli zolfi. — La Gazzetta Ufficiale pubblica un importante decreto col quale autorizza la Banca autonoma di credito agrario per la Sicilia di consentire prestiti agli esercenti e ai proprietari di miniere di zolfo stabilendone le modalità.

Ecco le principali disposizioni del decreto:

Art. 1. La Banca autonoma di Credito Minerario per la Sicilia è autorizzata a consentire contro rilascio di cambiali a scadenza, non maggiore da sei mesi, prestiti agli esercenti di miniere di zolfo produttive che li richiedono per provvedere alle spese ordinarie di esercizio.

Art. 2. La Banca inoltre è autorizzata a concedere mutui ai proprietari ed esercenti di zolfare per comperare di macchine e materiale di costruzione per l'esecuzione di nuove opere necessarie per provvedere alla eduazione delle acque all'estrazione del minerale, alla organizzazione dei sotterranei per facilitare il trasporto dello zolfo dalle miniere alle stazioni ferroviarie o da queste ai magazzini di deposito e ai porti d'imbarco per l'impianto

di forni e altri apparecchi di fusione e in genere di opere destinate ad aumentare la produzione dello zolfo e migliorare le condizioni della coltivazione delle zolfare o accrescere e assicurare l'eseguitività della lavorazione.

Sono comprese tra le opere predette quelle indicate nell'articolo 11 del decreto legge luogotenenziale 26 maggio 1918, n. 739.

Ai consorzi obbligatori e volontari previsti nell'art. 2 della legge 2 luglio 1896, n. 302, la banca può accordare mutui per l'esecuzione delle opere in comune per coi i consorzi medesimi sono costituiti.

La Banca potrà infine concedere mutui a saggio di favore ai proprietari e concessionari di miniere per l'esecuzione dei lavori che saranno prescritti dal ministero per l'agricoltura a termini dell'art. 70 del decreto legge luogotenenziale 18 luglio 1896, n. 302.

L'ammortizzazione dei mutui deve farsi a rate entro un periodo di tempo che viene stabilito dalla banca volta per volta all'atto della concessione del mutuo ma non può superare in durata i dieci anni,

Art. 3. La Banca ha pure facoltà di fare anticipazioni di somme per l'acquisto collettivo di generi e materie prime che servono per la coltivazione delle zolfare per conto e interessi di gruppi di produttori che ne facciano domanda e lascino garanzie sufficienti per il rimborso delle somme anticipate.

Queste operazioni in cui la forma e le condizioni sono volta per volta determinate dalla banca non possono avere ciascuna una durata maggiore di un anno.

Art. 4. Per la concessione dei mutui menzionati nell'art. 2 debbono essere presentati alla Banca i progetti delle opere e degli impianti da eseguire insieme al relativo preventivo di spese.

Intorno alla utilità e alla convenienza di tale opere e impianti l'importo delle spese previste, la banca, senza pregiudizio di altre indagini che può fare direttamente ha anche facoltà di richiedere il parere dell'ufficio corpo reale delle miniere di Caltanissetta il quale cura di fare eseguire quando occorra gli opportuni accertamenti sui luoghi a spese della Banca.

La somministrazione delle somme mutate ha luogo a misura che procede l'esecuzione dei lavori e la fornitura delle materie con le condizioni sono stabilite nella concessione del mutuo.

Se l'esecuzione dei lavori e degli impianti non procede in conformità dei progetti in base a cui il mutuo fu concesso, la Banca ha facoltà di sospendere le ulteriori somministrazioni delle somme mutate salvo i diritti nascenti dall'eventuale risoluzione del contratto.

Prima di sospendere la somministrazione del mutuo, la Banca può richiedere il parere dell'ufficio corpo reale delle miniere di Caltanissetta.

Art. 5. Per la garanzia dei crediti della Banca autonoma di credito minerali dipendenti dalle operazioni indicate negli articoli 1 e 3 può essere costituito un privilegio speciale sul prodotto della miniera (minerale di zolfo fuso e sterro di zolfo) nonché sulle macchine e le materie che servono alla coltivazione delle zolfare.

Questo privilegio è preferito al privilegio del locatore e produce il diritto di seguito a norma dell'art. 1958 del cod. civile.

Art. 6. La costituzione del privilegio deve risultare da atto scritto che deve per cura della Banca farsi registrare presso l'ufficio degli atti civili di Palermo e essere iscritto in un registro tenuto presso la conservatoria delle ipoteche di Palermo.

L'iscrizione e il rilascio dei certificati hanno luogo gratuitamente.

Seguono disposizioni complementari.

Credito Agrario del Banco di Napoli (1).

Sconti diretti agli Enti intermedi. — Nel complesso di Lire 8.234.944,65 si classificano come segue:

a) n. 416 cambiali, per un importo di L. 7.037.612,52, emesse direttamente da Associazioni agrarie per acquisti collettivi (regolamento art. 32):

b) n. 13 cambiali per L. 748.704,60 emesse dalle Associazioni per il servizio delle vendite collettive di prodotti agricoli (ib. art. 34):

c) n. 87 cambiali per L. 448.627,53 emesse dalle Associazioni per sopperire alla deficienza di mezzi propri per la concessione di prestiti agrari (ib. art. 35 bis).

Sofferenze. — Al 31 dicembre 1918 le sofferenze passate a perdita, salvo recuperi, furono per un importo di L. 37.913,61 - nella proporzione cioè del 0,27 per cento di fronte al totale degli impieghi dell'anno in L. 13.950.273,02 - e si distinguono così:

— con i fondi della Cassa di Risparmio L. 6,236,10
— con i capitali delle Casse provinciali „ 31,677,01

Le predette sofferenze, per il recupero delle quali sono in corso gli atti giudiziari, si riferiscono: per L. 17,682,13 alla filiale

di Bari, per L. 9,322,83 a quella di Foggia; per L. 6,993,15 a quella di Aquila e L. 3,915,50 a quella di Salerno.

Nei 17 anni di esercizio le sofferenze passate a perdita ammontano nel complesso a L. 731,408,39, e cioè L. 373,708 con i fondi propri della Cassa di risparmio e L. 357,700,39 con quelli delle Casse provinciali.

Ma di questa somma di sofferenze passate a perdita - e che rappresenta il 0,58 per cento del totale impiego di L. 127 milioni - se ne erano già recuperate L. 268,097,35 negli anni 1909-917 e L. 81,008,14 durante l'anno 1918; onde le sofferenze al 31 dicembre dello scorso esercizio residuano a L. 234,094,74, di cui L. 130,493,16 a carico della Cassa di risparmio e L. 103,601,58 a carico delle Casse provinciali.

**

Risultati dell'esercizio. — Ecco distintamente - secondo che trattasi d'impieghi con i depositi della Cassa di risparmio o con le disponibilità delle Casse provinciali - i risultati economici del decorso anno 1918.

Per la Cassa di Risparmio si ebbe un utile lordo nel complesso di L. 74,157,57, e cioè: interessi sui risconti agli istituti intermedi, L. 47,839,99; sui prestiti diretti agli agricoltori, L. 342,95; sugli sconti diretti agli istituti intermedi, L. 18,554,80; sulle cambiali ratizzate e su quelle prorogate agli effetti del termine utile per il protesto, L. 7,370,73; in uno, come sopra, L. 74,157,57 con una differenza in più di L. 10,655,47 sul precedente esercizio 1917.

A tali interessi conviene aggiungere le L. 32,047,22 provenienti dal risconto del portafoglio al 31 dicembre 1917; si ha così un totale di utili lordi di L. 106,204,79, totale queste però che per sole L. 76,834,49 va attribuito ad utili dall'esercizio, mentre le rimanenti L. 29,370,30 vanno imputate ad utili degli esercizi futuri.

Nei 17 anni di esercizio, 1902-918, gli utili lordi derivati alla Cassa di risparmio dalle operazioni di credito agrario sommano a L. 1,614,656,95.

Per le Casse provinciali dal prospetto Xbis rilevasi per ciascuna di esse lo ammontare degli utili e delle spese dipendenti, sia dagli impieghi con le proprie disponibilità, sia di quelli con i fondi dello Stato.

Per quanto riguarda le operazioni ordinarie gli utili furono L. 534,890,64 vanno attribuite ad utili dell'esercizio 1918, di cui però solo L. 469,812,87 vanno attribuite ad utili dell'esercizio, mentre le restanti L. 65,077,77 vanno imputate ad utili degli esercizi futuri. E la predetta somma di L. 469,812,87 si distingue come segue:

risconto del portafoglio al 31 dicembre 1917	L. 75,858,91
interessi sui risconti agli Istituti intermedi	„ 111,195,76
„ sui prestiti diretti agli agricoltori	„ 3,692,25
„ sugli sconti diretti agli istituti intermedi	„ 76,483,20
interessi su cambiali ratizzate e prorogate	„ 54,924,21
	<hr/>
	L. 322,154,33
meno risconto del portafoglio al 31 dicembre 1918	„ 65,077,77
	<hr/>
utili sulle operazioni spettanti al 1918	L. 257,076,56
interessi sulle somme depositate in c/c Cassa di risparmio	„ 98,383,99
interessi sulle somme depositate presso la Cassa DD. e PP.	„ 62,458,45
utili diversi	„ 51,893,87
	<hr/>
Totale utili lordi	L. 469,812,87

Le spese e perdite ammontarono nel complesso a L. 197,122,56, di cui L. 31,677,01 si riferiscono a sofferenze verificatesi nelle provincie di Aquila, Bari, Foggia e Salerno.

Le rimanenti L. 165,445,55 vanno ripartite come segue:

Spese di amministrazione.

Personale	L. 73,533,25
Carta e stampe	„ 7,985,86
Posta, teleg. e telef.	„ 3,641,54
Indennità ai Commissari di sconto	„ 6,810,40
Scrittoio	„ 1,738,86
Minute varie	„ 1,355,71
Giudiziarie	„ 7,532,29
Ispezioni	„ 678,65
	<hr/>
Totale	L. 103,278,56

Tasse varie

Interessi passivi (sulle somme anticipate dal Banco e dalla Cassa DD. e PP. nella compensazione delle disponibilità fra le Casse provinciali)

„ 57,789,37

Le spese di amministrazione per le operazioni ordinarie in L. 103,276,56 si adeguano a L. 9,388,72 per Cassa, e di fronte allo ammontare delle operazioni consentite durante l'anno in lire 10,838,829,43 rappresentano appena il 0,95 per cento.

(1) V. *Economista*: n. 2375 del 9 nov., pag. 387.

Per quanto riguarda le operazioni straordinarie, con i fondi cioè dello Stato, delle quali si dirà in seguito, gli utili conseguiti durante il decorso esercizio si adeguano a L. 682,273.33 per le sovvenzioni per lo incremento delle colture alimentari e a L. 60.260.36 per quelle nelle zone arvicolate: in uno L. 742,533.69.

Le spese per le dette sovvenzioni furono rispettivamente di L. 790,754.17 e L. 42,437.52: in uno L. 833,191.69.

E pertanto, nel complesso, i risultati economici delle Casse provinciali, sia per le operazioni ordinarie, sia per quelle straordinarie, vengono a determinarsi così:

Casse provinciali	Utili netti dipendenti da operazioni ordinarie		Utili netti o deficienze dipendenti da operazioni straordinarie		Totali utili netti o deficienze		
			nelle zone arvicolate	per lo incr. colt. alim.			
Aquila	28,145	77		248	79	+ 27,896	
Avellino	8,764	51		321	75	+ 9,086	
Bari	31,109	30	+ 5,921	63	+ 21,353	10	
Benevento	7,681	48		136	85	+ 7,544	
Campobasso	8,937	14	- 312	85	- 5,907	98	
Caserta	70,481	19		429	63	+ 70,051	
Chieti	1,159	50				+ 1,150	
Foggia	43,041	30	+ 12,214	06	- 122,269	76	
Lecca	40,439	22		219	87	+ 40,689	
Salerno	23,633	31		1,413	61	+ 22,224	
Teramo	9,292	56				+ 9,292	
	272,690	31	+ 17,822	84	- 108,480	84	+ 187,032

La deficienza di L. 108,480.84 mette capo alla liquidazione degli interessi passivi del 3 per cento — ammontanti in complesso a L. 674,434.92 — sulle anticipazioni prelevate dai fondi dello Stato per l'annata agraria 1917-918. Sui criteri per tale liquidazione furono iniziate pratiche col Ministero, non sembrando al Banco che dalle Casse provinciali dovessero corrispondersi interessi — visto che non sono neppure a carico dei prestatori — pel tempo decorrente dalla scadenza dei prestiti fino alla esazione dei crediti stessi, la cui riscossione è affidata alle Commissioni di requisizione, in via generale, ed ai ricevitori del registro, nei casi previsti, come si dirà in seguito. La questione nel corrente anno è stata favorevolmente risolta dai due Ministri del Tesoro e dell'Agricoltura; sicché nel prossimo bilancio delle Provinciali si fluiranno tra gli utili le differenze d'interessi liquidati in più nello s.oro esercizio.

Riassumendo i risultati economici della gestione 1918 per le Casse provinciali, così per le operazioni di credito agrario ordinario, come per quelle di credito agrario straordinario, si ha:

Utili dell'esercizio:

per operazioni ordinarie	L. 469,812,87	
per operazioni straordinarie	» 742,533.69	L. 1,212,346.56
spese e perdite dell'esercizio:		
per operazioni ordinarie	L. 197,122.56	
per operazioni straordinarie	» 833,191.69	» 1,030,314.25
Utili netti	L. 182,032.31	

Tenuto inoltre conto dei risultati, fino ai 31 dicembre 1917 della gestione dei fondi per zone danneggiate dalle arvicole, e cioè L. 87,494.55 per Foggia, L. 19,588.61 per Bari, e L. 4,393.18 per Campobasso, in uno L. 111,276.34, gli utili netti, da attribuirsi al fondo di riserva delle rispettive Casse provinciali a norma dello art. 23 del regolamento 4 giugno 1911, n. 995, si elevano a lire 293,308.65. E pertanto il totale delle riserve da L. 1,120,953.35 quant'era al 31 dicembre 1917, sale a L. 1,414,262 alla stessa data del 1918, distinte come appresso:

Casse provinciali di	Fondo di riserva al 31 dicembre 1917	Utili netti del 1918	Fondo di riserva al 31 dicembre 1918
Aquila	L. 6,940.30	L. 27,896.98	L. 34,537.28
Teramo	74,050.81	9,292.56	34,343.37
Chieti	14,349.78	1,159.50	15,509.28
Campobasso	47,476.53	7,109.40	54,586.02
Avellino	38,601.07	9,086.29	47,687.36
Salerno	107,688.56	22,224.70	129,913.26
Benevento	28,927.58	7,544.63	36,472.21
Caserta	261,814.65	70,051.56	331,866.21
Bari	109,229.25	77,773.64	187,002.89
Foggia	262,069.27	20,480.21	282,549.48
Lecca	170,105.55	40,689.09	210,794.64
	L. 1,120,953.35	L. 293,308.65	L. 1,414,262.00

(Continua)

BANCO DI ROMA

Società Anonima - Capitale versato L. 100.000.000

Sede Sociale e Direzione Centrale: ROMA

FILIALI: Italia - Alba - Albano Laziale - Anagni - Andria - Anzio - Aquila - Arezzo - Assisi - Avezzano - Bagni di Lucca - Bagni di Montecatini - Bari - Bibbiena - Bologna - Bolzano - Bra - Brescia - Camaiore - Campiglia Marittima - Canale - Canelli - Carate Brianza - Carrù - Castellamonte - Castelnovo di Gartagnana - Cecina - Celano - Centallo - Chiusi - Città di Castello - Como - Cortona - Cuornè - Fabriano - Fermo - Firenze - Foiano della Chiana - Foligno - Fossano - Frascati - Frosinone - Genova - Grosseto - Cubbio - Intra - Ivrea - Livorno - Lucca - Luserna S. Giovanni - Marciana Marina - Merano - Milano - Mondovì - Montesampietrangeli - Napoli - Norcia - Orbetello - Orvieto - Pagani - Paganza - Pietrasanta - Pinerolo - Piombino - Pontedera - Portoferraio - Porto S. Giorgio - Potenza - Roma - Salerno - Sansevero - Segni-Scalo - Siena - Tivoli - Torino - Torre Annunziata - Torre Pellice - Trento - Trieste - Velletri - Viareggio - Viterbo.

Colonie - Bengasi - Tripoli.

Estero: Francia: Parigi - Lione. Spagna: Barcellona - Tarragona - Montblanch. Egitto: Alessandria - Cairo - Porto Said - Mansourah - Tanta - Beni Mazar - Beni Soueff - Bihè - Dessouk - Fashn - Fayoum - Kafr El Keikh - Magagha - Mehalla Kebira - Minieh - Mit Gamr - Zagazig. Malta: Malta. Palestina: Aleppo - Aessandretta - Beyrouth - Caiffa - Damasco - Gerusalemme - Giaffa. Turchia - Costantinopoli. Siria: Smirne.

AUMENTO DEL CAPITALE SOCIALE

da L. 100.000.000 a L. 150.000.000

mediante emissione di N. 500.000 azioni da L. 100 ciascuna

In conformità della deliberazione dell'Assemblea generale straordinaria degli azionisti in data 27 settembre 1919, omologata dal Tribunale di Roma in data 23 ottobre 1919, il capitale Sociale viene aumentato da L. 100.000.000 a L. 150.000.000, mediante la emissione di N. 500.000 azioni del valore nominale di L. 100, riservate in opzione agli attuali azionisti in ragione di una azione nuova ogni due azioni del valore nominale di L. 100, alle condizioni seguenti:

1° Il prezzo di emissione delle nuove azioni è fissato in L. 107.50 ciascuna di cui L. 100 per capitale e L. 7.50 per interessi, spese e bolli; pagabili all'atto della sottoscrizione contro consegna di un buono per il ritiro dei nuovi titoli, che avverrà a partire dal 15 gennaio 1920.

2° Le nuove azioni avranno godimento dal 1° gennaio 1919.

3° L'opzione potrà essere effettuata presso

TUTTE LE FILIALI DEL BANCO DI ROMA IN ITALIA E ALL'ESTERO

nonché presso i seguenti Istituti:

Banco di Sconto del Circondario di Chiavari CHIAVARI
Credito Veneto PADOVA
Compagnia di Credito Sociale PALERMO

4° Il termine utile per l'opzione è dal 5 al 12 novembre 1919.

Gli azionisti che non avranno entro il detto termine esercitato il diritto d'opzione decadranno senz'altro dal diritto medesimo.

5° L'opzione si eserciterà mediante presentazione delle azioni elencate in apposita distinta in duplo, munita della firma e dell'indirizzo del sottoscrittore. Le azioni presentate verranno subito restituite dopo effettuazione della stamplatura comprovante l'avvenuta opzione.

6° Ai portatori ai quali spetterà metà di azione nuova verranno rilasciati buoni di opzione per detta metà di azione nuova. La presentazione di due di tali buoni darà diritto a sottoscrivere un'azione nuova alle condizioni del presente programma. Il tempo utile per la presentazione dei buoni d'opzione scadrà il 17 novembre 1919. I buoni d'opzione non presentati entro tale termine perderanno ogni valore.

Proprietario-Responsabile: M. J. DE JOHANNIS

Luigi Ravera, gerente

Officina Poligrafica Laziale — Roma

LLOYDS BANK LIMITED, 71, LOMBARD STREET, LONDRA, E.C. 3.



Capitale Sottoscritto	-	Lire 1,399,071,250
Capitale Versato	-	Lire 223,851,400
Fondo di Riserva	-	Lire 225,000,000
Depositi, etc.	-	Lire 6,699,160,950
Anticipazioni, etc.	-	Lire 2,026,803,350

QUESTA BANCA HA PIÙ DI 1,300 UFFICI IN INGHILTERRA E NEL PAESE DI GALLES.

Sede Coloniale ed Estero: 17, CORNHILL, LONDRA, E.C. 3.

La Banca s'incarica della rappresentanza di Banche Estere e Coloniali.

Banche Affiliate: LA NATIONAL BANK OF SCOTLAND, LIMITED. LA LONDON AND RIVER PLATE BANK, LIMITED.
Stabilimento ausiliario per la Francia: LLOYDS BANK (FRANCE) AND NATIONAL PROVINCIAL BANK (FRANCE) LIMITED.

1 Banca Commerciale Italiana

SITUAZIONE

ATTIVO	31 luglio 1919	31 agosto 1919
Azionisti Conto Capitale	27.954.900 —	27.954.900 —
N. in cassa e fondi presso Ist. em.	177.292.260 —	171.514.734.38
Cassa, cedole e valute	5.362.668.38	5.004.989.30
Port. su Italia ed estero e B. T. I.	2.465.697.240.71	2.419.466.808.65
Effetti all'incasso	45.508.740.50	50.287.880.34
Riparti	136.061.226 —	136.712.612.20
Valori di proprietà	60.927.117.08	75.462.841.54
Anticipazioni sopra valori	9.311.573.06	9.063.308.31
Corrispondenti - Saldi debitori	1.013.956.852.56	1.057.000.486.28
Debitori per accettazioni	53.864.207.96	88.110.296.88
Debitori diversi	25.307.872.65	20.623.036.70
Partecipazioni diverse	39.502.226.28	38.242.511.93
Partecipazioni Imprese bancarie	30.527.708.95	33.628.989.90
Beni stabili	18.974.529.34	18,974,529.34
Mobili ed imp. diversi	1 —	1 —
Debitori per avalli	108.736.509.17	111,012,514.64
Titoli di propr. Fondo prev. pers.	10.539.509.50	10,539,509.50
Titoli in deposito:		
A garanzia operazioni	287.103.227 —	290.968.941 —
A cauzioni servizio	4.324.150 —	4.290.712 —
Libero a custodia	2.800.237.374 —	2,844,281,481 —
Spese ammin. e tasse esercizio	23.402.328.67	27,648,800 —
Totale.	7.331.742.312.81	7,450,388,789.95
PASSIVO.		
Cap. s. (N. 480,000 azioni da L. 500 c/c e N. 8000 da 2500)	260.000.000 —	260.000.000 —
Fondo di riserva ordinaria	52.000.000 —	52.000.000 —
Fondo di riserva straordinaria	50.700.000 —	50.700.000 —
Riserv. sp. di ammort. rispetto Fondo assa azioni-Emiss. 1918	12.025.000 —	12,625,000 —
Fondo previd. pel personale	7.560.000 —	7,560,000 —
Dividendi in corso ed arretrati.	20.082.745.60	20,209,174.00
Depositi c. c. buoni fruttiferi	2.818.735 —	2,758,670 —
Corrispondenti -saldi creditori.	701.522.548.34	697.677.422.84
Cedenti effetti all'incasso	2,549,602,361.50	2,530,445,372.56
Creditori diversi	96.088.882.11	107,077,724.96
Accettazioni commerciali	145.059.780.70	150,622,863.67
Assegni in circolazione	53.864.207.96	88,110,296.88
Creditori per avalli	159.595.686.55	182,676,326.79
Depositi di titoli	108.736.509.17	111,612,514.64
A garanzia operazioni.	287.103.227 —	290.968.941 —
A cauzione servizio	4.324.150 —	4.290.712 —
A libera custodia	2.800.237.374 —	2,844,281,481 —
Avanzo utili esercizio 1918.	693.461.26	693,461.26
Utili lordi esercizio corrente	30.157.563.22	45,088,827.29
Totale.	7.331.742.312.81	7,450,388,789.95

2 Banca Italiana di Sconto

SITUAZIONE

ATTIVO	31 luglio 1919	31 agosto 1919
Azionisti a saldo azioni	—	—
Numerario in Cassa	178.530.828.84	159,161,529.40
Fondi presso Istituti di emiss.	—	—
Cedole, Titoli estratti - valute	—	—
Portafoglio	1.789.747.434.43	1,732,021,688.92
Conto riparti	204.402.320.64	237,910,446.83
Titoli di proprietà.	112.207.429.03	118,275,536.38
Corrispondenti - saldi debitori.	992.613.500.02	1,048,351,500.16
Anticipazioni su titoli	—	—
Conti diversi - saldi debitori	22.046.750.28	23,284,128.33
Esattorie	1.017.537.88	1,376,270.88
Partecipazioni.	20.004.052.26	19,941,767.54
Partecipazioni diverse.	92.125.568.41	95,361,410.41
Beni stabili	21.941.009.63	24,494,889.63
Soc. an. di costruzione « Roma »	1.800.000 —	1,800,000 —
Mobilio, Cassette di sicurezza	360.000 —	360.000 —
Debitori per accettazioni	10.982.068.71	13,114,349.60
Debitori per avalli	62.810.467.74	63,241,291.44
Risconto	—	—
Conto Titoli:		
fondo di previdenza	5.892.082.85	5,894,564.02
a cauzione servizio.	6.303.872.35	6,852,564.60
presso terzi	90.332.747.02	102,197,331.30
in depositi	1.700.984.893.56	1,670,561,449.58
Totale.	5.314.103.353.44	5,324,130,799.32
PASSIVO.		
Cap. soc. N. 360,000 az. da L. 500	315.000.000 —	315.000.000 —
Riserva ordinaria	45.000.000 —	42,000,000 —
Fondo deprezzamento immobili	3.197.590 —	3,197,590 —
Utili indivisi	928.281.06	928,281.06
Azionisti - Conto dividendo	—	—
Fondo previdenza per il person.	—	—
Dep. in c/c ed a risparmio.	804.846.048.28	795,239,759.09
Buoni frutt. a scadenza fissa	—	—
Corrispondenti - saldi creditori	2.075.562.976.91	2,056,564,749.09
Accettazioni per conto terzi	10.932.068.71	47,182,803.94
Assegni in circolazione	193.948.289.21	180,834,833.58
Creditori diversi - saldi creditori	42.526.858.41	13,114,349.60
Avalli per conto terzi	62.810.467.74	63,241,291.44
Esattorie	—	—
Conto Titoli	1.803.514.293.71	1,785,445,909.50
Avanzo utili esercizio precedente	—	—
Utili lordi del corrente esercizio	15.836.559.35	18,361,313.02
Totale.	5.314.103.353.44	5,324,130,799.32

3 Credito Italiano

SITUAZIONE

ATTIVO	31 luglio 1919	31 agosto 1919
Azionisti saldo Azioni	894.200 —	757.150 —
Cassa	180.902.080.05	212,815,872.90
Portafoglio Italia ed Estero	1.008.813.875.55	2,000,905,302.90
Riparti	170.226.808.45	192,265,625.85
Corrispondenti	772.283.792.85	844.918.205 —
Portafoglio titoli	32.170.740.95	37,803,000.30
Partecipazioni.	8.545.314.05	8,545,314.05
Stabili	12.500.000 —	12,500,000 —
Debitori diversi	61.697.909.15	60,948,172.15
Debitori per avalli	81.374.470.85	75,307,646.65
Conti d'ordine:		
Titoli Cassa Prev. Impiegati	5.435.418.40	5,530,560.15
Depositi a cauzione	2.067.083.70	3,017,383.70
Conto titoli	3.180.991.287.80	3,187,032,290.85
Totale.	6,507.962.782.20	6,642,326,717.60
PASSIVO.		
Capitale	200.000.000 —	200,000,000 —
Riserva	32.000.000 —	32,000,000 —
Dep. in conto corr. ed a risparmi.	693.930.333.75	693,280,491.95
Corrispondenti	2.126.224.352.50	2,204,039,733.90
Accettazioni	10.325.639.25	28,666,730.10
Assegni in circolazione	113.560.968.85	142,063,801.35
Creditori diversi	37.381.233.65	53,641,100.35
Avalli	81.374.470.85	75,307,646.65
Esercizio precedente	—	—
Utili	14.771.592.05	16,754,160.45
Conti d'ordine:		
Cassa Previdenza Impiegati	5.435.418.40	5,530,560.15
Depositi a cauzione	2.068.083.70	3,017,383.70
Conto titoli	3.180.991.287.80	3,187,032,290.85
Totale.	6,507.962.782.20	6,642,326,717.60

4 Monte dei Paschi di Siena

SITUAZIONE

ATTIVITÀ	30 giugno 1919	31 luglio 1919
Cassa	6,204,538.14	7,753,040.80
Titoli:		
Buoni del Tesoro	160,808,915.75	161,332,803.25
Altri Titoli di Stato e Cart. fond.	42,413,202.50	42,363,107.75
Diversi	2,314,483 —	2,401,493 —
Riparti	150,000 —	150,000 —
Depositi presso Istit. di emiss.	5,594,554.31	4,815,921.98
Partecipazioni.	2,609,088.40	2,659,068.40
Corrispondenti - Saldi attivi	4,563,936.10	3,461,829.70
Anticip. e conto corrente su tit.	16,553,297.32	16,548,188.82
Prestiti sul pegno di oggetti	135,982 —	133,121 —
Portafoglio	33,918,056.97	33,714,414.41
Sofferenze	262,739.20	260,498.40
Crediti ipotecari (Mut. Cart. fon.)	67,984,891.90	68,377,653.82
(Mut. con. c/c)	237,910,446.83	38,810,314.21
(Mut. c/c e enti)	26,761,331.83	27,054,409.66
chirograf. (Conti corr. cam.)	18,876,404.25	19,801,013.12
Mobilio e impianti diversi	—	—
Beni stabili per uso degli uffici e diversi	4,595,614.06	4,659,202.80
Crediti diversi	12,952,469.20	10,788,694.77
Totale dell'Attivo	445,532,893.59	445,113,706.29
Valori in deposito	134,660,846.74	140,889,071.21
Elargizioni anticipate	580,193,740.33	586,003,487.57
Spese e tasse della gest. in corso	239,692.13	244,792.13
	8,547,986.78	10,027,506.03
Totale generale	588,981,419.24	596,275,855.73
PASSIVITÀ		
Depositi e risparmi:		
Risparmi	197,494,688.11	198,465,448.89
Depositi vincolati	78,561,287.13	79,493,651.33
Conti correnti a chèques	57,387,320.24	54,973,061.98
Correntisti - per depositi infr.	6,387,845.95	6,520,545.62
Cartelle fondiarie; in circolaz.	69,050,000 —	69,347,000 —
Corrispondenti - Saldi passivi	548,305.39	702,807.09
Debiti diversi	15,651,301.92	14,978,424.85
Totale del passivo	440,914,674.84	424,490,839.76
PATRIMONIO		
Riserva ordinaria	14,401,540.30	14,401,540.30
Fondo oscillazioni valori	1,017,063.55	1,017,063.55
Fondo perdite eventuali	260,313.25	260,313.25
Totale, Passivo e Patrimonio	440,914,674.84	440,169,766.86
Depositanti di valori	134,660,846.74	140,889,071.28
	575,575,521.58	581,059,428.14
Utili dell'eserc. prec. da erogare	3,200.002 —	3,200.002 —
Utili lordi	10,205,895.66	12,016,425.50
Totale generale	588,981,419.24	596,275,855.73

5 SITUAZIONI RIASSUNTIVE

000 emessi	BANCA COMMERCIALE				CREDITO ITALIANO				BANCA DI SCONTO				BANCO DI ROMA			
	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 dic. 1917	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 dic. 1917	31 dic. 1914 (1)	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 dic. 1917	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 dic. 1917
Bassa, Cedole, Valute percentuale	80,623	96,362	104,932	110,924	45,447	104,485	115,756	165,098	33,923	58,941	52,483	100,960	11,222	11,854	17,646	21,750
Portafogli cambiali	437,314	394,818	616,683	1,269,353	253,711	322,626	792,188	1,071,102	149,339	170,784	373,090	690,520	96,660	90,015	98,778	161,272
Corrisp. saldi debitori	293,629	339,005	395,646	710,840	166,492	172,452	226,642	473,506	94,681	137,155	260,274	470,958	119,548	71,892	105,570	203,708
Riparti	74,467	59,868	67,709	66,107	100	115,45	134,92	242,08	100	144,85	274,39	497,41	100	60,13	83,28	170,47
Portafoglio titoli	47,025	57,675	73,877	50,300	49,107	36,219	37,148	49,839	16,646	21,117	56,358	47,281	22,070	13,923	8,781	13,787
Depositi	166,685	142,101	246,379	349,716	146,895	138,727	239,245	365,609	106,484	117,789	179,969	284,439	126,590	84,720	100,084	140,523
percentuale	100	85,25	147,68	209,80	100	94,43	163,06	248,05	100	111,66	170,61	269,64	100	69,97	79,11	113,20

(1) = Società Bancaria. + Credito Provinciale.

BRITISH TRADE CORPORATION

REGISTRATO CON DECRETO REALE

Telefono N. - London Wall 2017-8. — Telegrammi - Trabanque, London

13 Austin Friars, London E. C. 2

CAPITALE

Autorizzato L. 10.000.000

Sottoscritto e versato L. 2.000.000

DIRETTORI

Governatore . . . LORD FARINGDON.

Arthur Balfour.
Sir Vincent Caillard.
F. Dudley Docker, C. B.
Sir Algernon F. Firth.
W. H. N. Goschen.
The Rt. Hon F. Huthjackson.
Pierce Lacy
Lennox B. Lee

L. W. Middleton
J. H. B. Noble,
Sir William B. Peat.
R. G. Perry, C. B. E.
Sir Hallowell Rogers, M. P.
Sir James H. Simpson.
H. E. Snagge
H. H. Summers.

Direttore generale

A. G. M. DICKSON.

Direttore di Londra

P. C. WEST.

Segretario

G. DE BROUNLIE.

La Corporazione è stata fondata allo scopo di sviluppare il Commercio dell'Impero Britannico in tutte le parti del mondo e di portare a conoscenza di tutti gli interessati che essa è disposta a fornire facilità finanziarie ai produttori inglesi ed ai commercianti, per l'avviamento della loro importazione ed esportazione.

La Corporazione è pronta a facilitare la apertura di affari e accorda facilitazioni finanziarie per l'allargamento di lavor e l'ampliamento di impianti.

La Corporazione crea rappresentanti in tutte le principali città del mondo e apre crediti in paese e fuori.

Essa invita a fare richiesta e, ove è necessario mette a disposizione dei corrispondenti, l'avviso di esperti intorno alla finanziazione di affari all'estero.

Si riceve denaro in deposito e a richiesta si inviano le condizioni.

BRITISH ITALIAN CORPORATION, LTD

Capitale autorizzato e completamente versato

Lst. 1.000.000

Principali azionisti:

Lloyds Bank, Ltd.
London, County, Westminster
and Parr's Bank, Ltd.
Barclay Bank Ltd.
National Prov. Union Bank of
England Ltd.
Glyn, Mills, Currie & Co.
Martin's Bank, Ltd.
Brown, Shipley & Co.
Higginson & Co.
M. Samuel & Co.
Bank of Liverpool, Ltd.
Union Bank of Manchester, Ltd.
Clydesdale Bank, Ltd.
Commercial Bank of Scotland,
Ltd.

National Bank of Scotland, Ltd.
Anglo-South American Bank, Ltd.
Bank of Australasia.
Bank of British West Africa, Ltd.
Canadian Bank of Commerce.
Hong Kong & Shanghai Banking
Corporation.
National Bank of Egypt.
National Bank of India, Ltd.
Standard Bank of South Africa,
Ltd
Tata Industrial Bank, Ltd
Prudential Assurance Co., Ltd.
altre ditte britanniche
e il CREDITO ITALIANO, Milano

LA BRITISH ITALIAN CORPORATION Ltd.
ed il CREDITO ITALIANO hanno costituito in Italia
La COMPAGNIA ITALO-BRITANNICA
con Sede a Milano, al capitale L. It. 10.000.000

Le due Compagnie lavorano in intima intesa ed associazione al conseguimento del loro scopo comune:

**Lo sviluppo delle relazioni economiche fra
l'Impero Britannico e l'Italia**

Esse sono pronte:

1° A prendere in considerazione proposte di affari e di imprese interessanti le due nazioni e che richiedano assistenza finanziaria esorbitante dalle ordinarie operazioni bancarie.

2° A favorire finanziariamente la creazione di nuove correnti commerciali fra l'Impero Britannico e l'Italia (importazioni ed esportazioni).

3° A promuovere fra industriali delle due nazioni intese di cooperazione e coordinazione di produzioni.

Dirigersi sia alla

BRITISH ITALIAN CORPORATION Ltd.
33, Nicholas Lane, Lombard Street, London, E.C. 4.

eppure alla

COMPAGNIA ITALO-BRITANNICA
Palazzo del Credito, Italiano

W. WILSON HERRICK
E. EVERSLEY BENNETT
FRANK L. SCHEFFEY
J. H. B. REBHANN
FRANKLIN W. PALMER, Jr

HERRICK AND BENNETT

MEMBRI DELLO STOCK EXCHANGE DI NEW YORK

66 BROADWAY

NEW YORK

STATI UNITI

OBBLIGAZIONI DI STATO
OBBLIGAZIONI MUNICIPALI
OBBLIGAZIONI E AZIONI INDUSTRIALI
OBBLIGAZIONI E AZIONI FERROVIARIE

Informazioni intorno a titoli americani ed al loro mercato e raccomandazioni per investimenti saranno forniti a richiesta e senza spesa. I titoli acquistati in New York possono essere depositati in cassette di sicurezza o consegnati a seconda del desiderio.

Gli interessi ed i dividendi saranno incassati e spediti.

UNIONE DELLE BANCHE SVIZZERE

(UNION DE BANQUES SUISSES)

Uffici principali e succursali in

ZURIGO, WINTERTHUR, ST. GALL, AARAN,

Lichtensteig, Lausanne, Rapperswil,

Rorschach, Wil, Flawil, Baden, Wohlen, Laufenburg,

Vevey, Montreux

Capitale versato . . . Franchi 60.000.000

Fondo di riserva . . . > 15.000.000

Qualunque genere di affari Bancari, Depositi e conti correnti, lettere di credito. Negoziazioni di valuta. Crediti contro documenti.

COMMERCIAL UNION OF AMERICA

INCORPORATA

Capitale Dollari 1,000,000 —

23-25 Beaver Street

NEW YORK U. S. A.

1° Dipartimento

*Prodotti alimentari
Derivate coloniali
Tabacchi*

2° Dipartimento

*Prodotti chimici
Prodotti farmaceutici*

3° Dipartimento

*Metalli macchine
Cuoi*

4° Dipartimento

*Tessuti (cotoni, tessuti,
calze etc).*

5° Dipartimento

*Grani, Farine. Formaggi
(Frumento, avena, segala, maïs, tourteaux etc)*

Per informazioni rivolgersi, citando il dipartimento al quale le domande si riferiscono, all'agente generale per la Svizzera della «Commercial Union of America».

LOUIS CHARDON, 9 Place de la Madeleine, GENÈVE

Certificati di nazionalità depositati } Bellegarde sous No. 10.855
Vallorbe „ „ 442 C.

Telefono N. 92-33 Indirizzo telegrafico: Louischardon, Genève

Kuhara Trading Co. Ltd.

KOBE (Giappone)

SOCIETA COMMERCIALE ED OFFICINE MECCANICHE

Capitale 10.000.000 Yen 25.000.000

Rappresentanze per il commercio dei prodotti della Società delle miniere

KUHARA MINING Co. Ltd.

Capitale 75.000.000 Yen - 187.500.000

ESPORTAZIONE: Rame, zinco, stagno, antimonio, zolfo ecc. — Vegetali e olii di pesce, amido, piselli, fagioli, pistacchi, noci, di cocco, zucchero, pesce conservato (fabbrica propria). Agar-agar; zenzero, menta. — Canfora, resina, ceralacca, gomma (proprie piantagioni), cera, pannelli. — Pelliccie, pelli, legni di tutti i generi, spazzole, bottoni, tessuti di paglia, cotone, juta, lino, canapa, seda, cruda, Habutae ed altri prodotti giapponesi.

IMPORTAZIONE: Macchine di tutti i generi, utensili meccanici e veicoli, strumenti, apparati. — Carta di tutti i generi, polpa (Pulp), orzo, droghe, prodotti chimici, sostanze coloranti. — Lana da tessere, castorini e sergi (tessuti).

Servizio di navigazione per l'Europa, l'America del Nord - Centrale e del Sud (Coste dell'Ovest e dell'Est), Cina, India, servizio della Costa Malese.

Rappresentante a Berna: Hidemaro Okamoto, Elfenstrasse 3, Berna

Telefono: 64-49. Telegrammi: Kuhara Berne.